

GIOVANI ALL'ESTERO**Laurea e tablet in valigia, solo andata**di **Laura Cavestri**

Le esperienze di chi è andato a studiare all'estero, una tappa considerata essenziale per la formazione. L'ateneo di Pisa sta monitorando il fenomeno: nel 2016 sono partiti oltre 120mila italiani, molti dei quali probabilmente resteranno a lavorare all'estero. Per evitare cose del genere Germania e Regno Unito offrono incentivi per agevolare il rientro dei propri cittadini. ▶ pagina 14

Laura Cavestri

MILANO

Migranti economici con il tablet sotto al braccio. È il sogno di sentirsi realizzati, di poter incidere, di fare gli architetti, gli infermieri o gli imprenditori per davvero, e non gli eterni stagisti che occupano uno strapuntino in attesa che si liberi un posto a sedere.

Prima ancora della maggiore facilità ad accedere a un mutuo, a uno stipendio (più che) decente e a un contratto stabile e trasparente - tutte cose "pratiche" che contano, sia chiaro - i giovani italiani (laureati e non) vanno sempre più all'estero per crescere. Per diventare grandi. Ed emanciparsi. Prima furono il servizio militare e l'interrail.

La retorica della fuga

Oggi - complice la crisi economica che in questi anni ha falciato occasioni sotto casa ma ha anche aperto, più lontano, praterie di opportunità - il mercato del lavoro si è fatto globale. Da Taranto o Napoli, staccare un biglietto per Milano, Parigi o Berlino non fa poi differenza.

Un fenomeno che ha indotto Gabriele Tomei - docente associato di Sociologia generale all'Università di Pisa e già *visiting fellowship* ad Oxford - a creare Ubiqua, un «Centro di ricerca sulle nuove Migrazioni e Mobilità qualificate» che attende il via libera del Senato accademico.

«Intanto, questa eccessiva

La migrazione dei giovani. Le esperienze di chi ha intrapreso un percorso professionale in giro per il mondo

Laurea e tablet in valigia, solo andata

L'estero è una tappa essenziale - All'ateneo di Pisa il primo centro di monitoraggio

E come se fossero evaporate Trento o Siracusa. Ma siccome i dati si basano sulle registrazioni all'Aire (il Registro dei residenti all'estero) - da cui i giovani si tengono spesso alla larga - i dati sono molto inferiori alla realtà.

Partire per crescere

«Io ho lavorato un anno e mezzo a Milano - spiega Margherita Mosarghini, laureata al Politecnico nel 2012 - ma venivo impiegata tra proposte di ristrutturazione ed eterne gare d'appalto. Solo contratti a progetto, con partita Iva, e una retribuzione bassissima. Non potevo crescere, lavorare su materiali nuovi. Così mi sono messa a studiare cinese. A settembre 2013, io e il mio allora fidanzato (e oggi marito) eravamo in Malesia, a Kuala Lumpur. Un Paese musulmano in cui un'architetta di 26 anni può entrare in un team e gestire progetti importanti, torri residenziali e uffici di 50 piani, centri commerciali e hotel». Oggi Mosarghini vive a Singapore. «Ho cambiato studio - spiega - malgrado per un ampio quadrante geografico: Cina, Vietnam, Cambogia. Oggi, l'estero non può essere solo considerato come un'opzione. È una tappa obbligata per crescere culturalmente e professionalmente. Poi si può anche tornare. Ma la valigia, almeno una volta, va fatta».

Piero Armenti, 38 anni e un dottorato a Napoli, ha studiato in Spagna, vissuto in Sud America e gli è bastato un viaggio a New York per diventare uno dei pochissimi italiani ad aver ottenuto (previo studio di 20 tomi) la licenza turistica per la città. Su Facebook, posta video alla scoperta dei locali più trendy o della migliore pasticceria "Ma-

de in Italy" nella Grande Mela. «La mia agenzia - spiega - offre soprattutto tour esperienziali: il giro delle terrazze panoramiche, la crociera notturna con concerto jazz, la bicicletta fuori Manhattan. Abbiamo aperto anche un sito di prenotazione alberghiera». Piero non è "nato" imprenditore. «In Italia è diverso - ha aggiunto - non sentivo questa esigenza imprenditoriale. Qui mi sono chiesto: di cosa ha bisogno questa città? E ho trasformato un'idea in passione e poi in mestiere».

Anche Fausto Bafico, 30 anni, da Genova, ha una società, si chiama Balalaika Business Solution. «Io - spiega - avevo una laurea in russo e una specializzazione in management. Sono stato stagista a Mosca con un bando del ministero Affari esteri. Sono tornato. Ma volevo ripartire». Per Bafico la "fortuna" sono state le sanzioni economiche, l'avvitamento dell'economia russa e una burocrazia, anche doganale, sempre più complicata. «Con Francesca Scandurra abbiamo aperto una società di consulenza per aiutare le imprese europee in Russia. Dalla traduzione in russo del sito web, al disbrigo di pratiche doganali e documenti sempre diversi».

«La principale differenza tra il Regno Unito e l'Italia - spiega Giulia Pettenuzzo, 28 anni, operatrice socio sanitaria giunta a Londra da Verona (con un passaggio da "ragazza alla pari") - è che qui puoi crescere professionalmente. Ci sono istituti, residenze per anziani, bambini disabili, persone con problemi psichici e corsi per specializzarsi in aree di competenza che accrescono responsabilità, ruolo degli operatori in corsia e

stipendio. In Italia, io non posso fare prelievi, somministrare farmaci, fare medicazioni. Qui sì. E le offerte di lavoro per medici, infermieri e operatori si trovano cliccando la pagina ad hoc del ministero della Sanità inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Margherita Mosanghini
 Architetto
 e designer

«L'estero, oggi, è una meta obbligata. Poi si può anche tornare. Ma la valigia, almeno una volta, va fatta»



Fausto Bafico
 Imprenditore
 e consulente

«Avevo una laurea in russo e management. Sono stato stagista a Mosca. Sono tornato. Ma volevo ripartire»



Giulia Pettenuzzo
 Operatrice
 socio-sanitaria

«La principale differenza con l'Italia è che qui posso crescere professionalmente e formarmi per avere più responsabilità»



Piero Armenti
 Imprenditore
 e «urban explorer»

«Qui mi sono chiesto: di cosa ha bisogno questa città? E ho trasformato un'idea in passione, e poi in mestiere»

LA GIOSTRA DEI SALDI

Nel 2016 sono partiti più di 120mila italiani mentre gli stranieri qualificati approdati nel nostro Paese sono poche migliaia

LE STRATEGIE DEGLI ALTRI

Germania e Regno Unito offrono incentivi per agevolare sia il rientro dei propri cittadini sia nuovi ingressi

